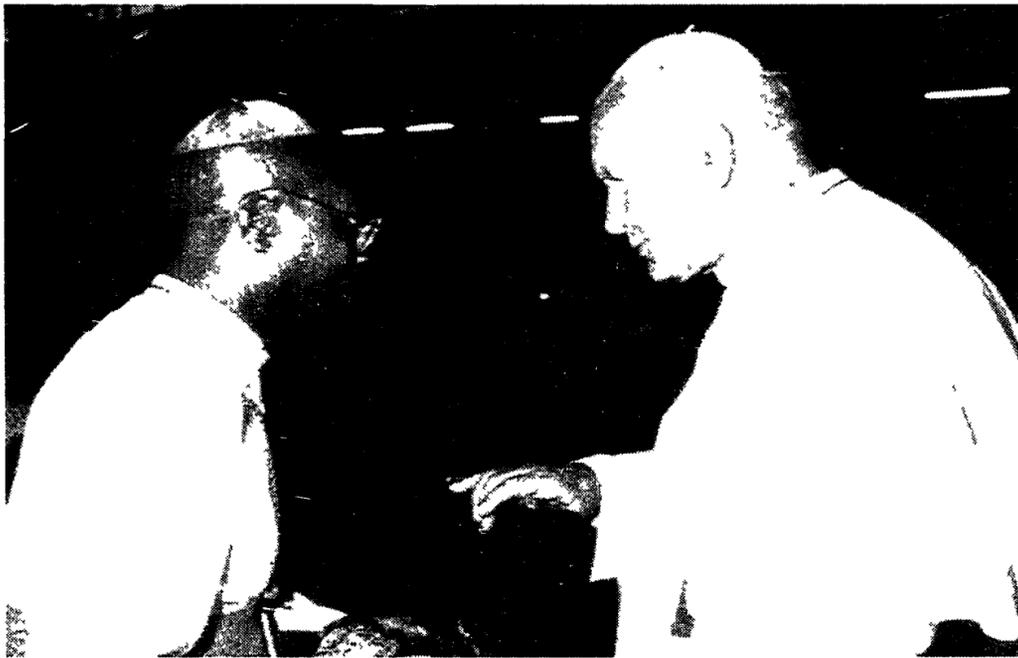
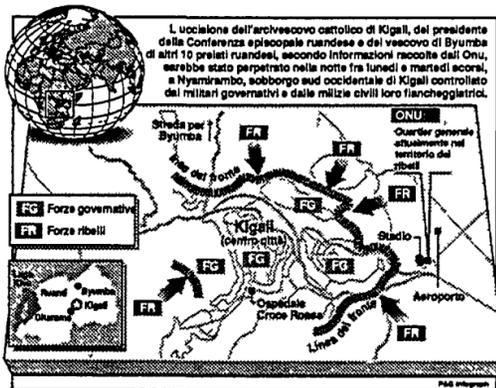


LA STRAGE DEI RELIGIOSI.

Il Fronte condanna l'eccidio ma accusa la gerarchia
Decine di civili trucidati dagli hutu davanti ai soldati Onu



Il Papa con l'arcivescovo di Kigali, Vincent Nsengiyumva in una foto del 1990, durante la visita del pontefice in Rwanda



Martino frena
L'Onu ora fa partire i caschi blu

Caschi blu cercano i carri armati affittati. Ovvero l'Onu al verde decide di salvare il salvabile in Rwanda. Ma la nuova risoluzione approvata l'altra notte lascia aperti gli stessi interroganti della prima. La risoluzione 918 votata il 17 maggio apriva infatti la strada all'invio di 5500 caschi blu con il compito di occupare l'aeroporto proteggere i profughi definire aree protette per tutelare i civili. Ma non se ne fece nulla. I massacri sono proseguiti milioni di profughi sono in fuga inseguiti dagli aguzzini che massacrano impunemente. Difficile credere che ora l'Onu faccia sul serio. Ma stiamo ai fatti. L'altra notte l'autorevole assemblea del palazzo di vetro ha discusso a lungo sul termine genocidio che in precedenza aveva diviso i pareri. E alla fine si è deciso con viva preoccupazione che in Rwanda sono stati commessi atti di genocidio e che le forze governative portano le maggiori responsabilità per un crimine che cade sotto il diritto internazionale. Detto questo il Consiglio di sicurezza è passato alle decisioni operative. Ha cioè deciso di inviare 5500 caschi blu così come aveva fatto un mese fa per poi non muovere un dito. In Africa ci andranno gli africani. Gli occidentali scottati dalla disastrosa esperienza somala non intendono impiantarsi in Rwanda. E mandano avanti gli africani che vengono reclutati con poca fatica. I soldati africani sono infatti attratti dalla paga del casco blu (circa 100 dollari al giorno) ben più dei militari occidentali già adeguatamente retribuiti. Così per la missione in Rwanda si sono candidati Ghana Senegal Zimbabwe ed Etiopia che mettono a disposizione un battaglione di 800 soldati ciascuno. Congo Nigeria e Mali si affacciano all'Onu offrendo 120-150 soldati ciascuno. Ma i conti fatti si arriva forse a quattromila uomini. I paesi occidentali agranno per così dire dietro le quinte. La Francia equipaggerà i soldati del Senegal. L'Italia ondeggia tra le roboanti dichiarazioni di Berlusconi che ipotizza una task force di professionisti capaci di «rischiare la vita per impedire che vengano calpestati i diritti umani in ogni parte del mondo e la modesta disponibilità manifestata all'Onu dai nostri rappresentanti. Tutti vorremmo fare qualcosa - ha dichiarato ieri ad Istanbul il ministro degli Esteri Martino - tutti dobbiamo fare qualcosa. Ma dobbiamo anche evitare di agire in modo frettoloso e non collegato alle Nazioni Unite ed agli altri paesi interessati». Su questa linea c'è il consenso della maggioranza e dell'opposizione. Ha aggiunto Martino riferendosi al documento approvato pochi giorni dalla commissione Esteri della Camera che per la verità esorta il governo ad agire per favorire la pace in Rwanda. Ma Martino non si sbilancia convinto che l'Onu riuscirà a mandare i caschi blu in Rwanda nella misura prevista se ci sono i mezzi necessari e se si fa presto perché mentre parliamo la gente muore. Il vero problema che paralizzava l'operato dell'Onu non è dunque la partecipazione diretta in prima linea degli occidentali ma l'equipaggiamento dei contingenti africani che partiranno. E qui ci sono le dolenti note. I soldati dell'Onu nella prima fase dell'operazione dovrebbero rafforzare la loro presenza all'aeroporto di Kigali. Ma al battaglione del Ghana che per metà è già lì, servono 50 mezzi blindati che dovrebbero essere trasportati in Africa dagli Stati Uniti o da una base Usa in Europa. Ma Clinton e Boutros Ghali non si mettono d'accordo su chi deve pagare la spedizione. Così l'Onu chiede disperatamente agli Stati membri di venire incontro alle esigenze logistiche della missione. Ma i paesi occidentali rispondono picche. L'Italia ad esempio potrebbe mandare un aereo da trasporto. Il sottosegretario agli Esteri Rocchetta ha parlato di elicotteri reparti di trasmissioni e logistica. Ma i ministri di Berlusconi non paiono così entusiasti di inviare reparti italiani e neppure mezzi e logistica. Così gli africani che l'Occidente manda avanti per ora restano a piedi e la missione (finanziata fino a dicembre) decollerà forse fra tre settimane. □ T.F.

«Dispersi» un milione e mezzo di esuli

Le organizzazioni internazionali di soccorso che operano nel Burundi hanno perso le tracce di oltre un milione e mezzo di profughi rwandesi (in maggioranza hutu) che, abbandonate le loro case, sarebbero dovuti giungere da tempo nel paese confinante. I profughi, che vengono considerati umanitarie essi si erano diretti a sud, lungo la principale via di collegamento con il Burundi. Ma a destinazione non sono mai arrivati. Esponenti della Croce Rossa si sono da giorni attivati perlustrando il Rwanda sud-occidentale intorno a Cyangugu, ma sono riusciti ad individuare solo poche centinaia di fuggitivi.

Decapitata la Chiesa del Rwanda
I ribelli uccidono l'arcivescovo, due presuli e dieci sacerdoti

L'arcivescovo di Kigali, due vescovi e dieci sacerdoti sono stati trucidati dai ribelli che li scortavano nei pressi di Gitarama. Il Fronte condanna la strage, ma attacca i preti che «hanno compiuto massacri». Un'altra strage a Kigali. Massacrati nove preti e decine di civili. Avevano chiesto aiuto all'Onu. Il portavoce dei caschi blu confessa: «Sapevamo che erano in pericolo, ma non potevamo fare nulla per salvarli».

Qui aveva trovato rifugio il vertice della chiesa cattolica in Rwanda. A Kabgayi erano i arcivescovo di Kigali Vincent Nsengiyumva il presidente della conferenza episcopale rwandese Thaddeé Nsengiyumva ed il vescovo di Byumba Joseph Ruzindana. Con loro c'era un tredici religiosi. Quando i ribelli hanno conquistato il sobborgo di Gitarama i tredici religiosi sono stati posti non si sa se in seguito ad una loro richiesta - sotto la protezione degli uomini del Fronte.

Protetti e assassinati

Otto guardie hanno preso posizione attorno alla residenza dei religiosi. Poi secondo quanto hanno affermato i capi noelli quattro guardie hanno agito di testa loro massacrando l'arcivescovo i due vescovi e i dieci sacerdoti che li accompagnavano. Sempre secondo il comando del Fronte gli altri miliziani avrebbero a loro volta ucciso uno degli assassini mentre gli altri tre sarebbero riusciti a scappare. Dimostrando una insolita volontà di trasparenza la radio dei ribelli ha annunciato la strage riferendo il commento del colonnello Frank Mugambage per il quale il massacro dei vescovi è «una triste notizia». La radio ha però aggiunto che secondo le prime indagini le guardie responsabili della strage avrebbero affermato prima di fuggire che alcuni dei vescovi e dei

preti uccisi avrebbero partecipato a massacri contro le loro famiglie. Ciò fa nascere il sospetto che la strage non possa essere liquidata come opera di un gruppo di miliziani «spinti» all'omicidio dal folle clima di violenza che regna in Rwanda.

Non tratto con i criminali

Anche i colloqui tra governativi e ribelli ripresi a Kigali si sono risolti con un nulla di fatto. «Non tratteremo mai con il governo provvisorio di Gitarama - ha detto ieri il segretario del Fronte Rudasingwa - sono loro i responsabili del genocidio non possiamo trattare con degli assassini. Parleremo con tutti tranne che con loro. Vogliamo una soluzione politica sulla base degli accordi di Arusha che prevedeva la partecipazione di tutte le etnie e di tutti i partiti politici. Chiediamo la creazione di un tribunale internazionale che giudichi e punisca i crimini contro l'umanità».

In questo clima si affaccia la nuova missione dei caschi blu che debutta tra le polemiche Oxfam la massima organizzazione umanitaria britannica mette ad esempio sotto accusa la politica americana per il Rwanda. Durante le stragi dei mesi scorsi - recita una nota di Oxfam - gli Stati Uniti hanno contribuito a rallentare l'azione umanitaria creando una serie di ostacoli ed adducendo inaccettabili pretesti che hanno messo in luce il totale disinteresse di Washington per la vita di migliaia di persone.

TONI FONTANA

«Aiutateci ci ammazzeranno». Era il 5 giugno, l'avanzata dei ribelli era ormai inarrestabile e i miliziani hutu responsabili di orrendi massacri arretravano rabbiosi e assetati di sangue dal quartiere Nyamirambo sobborgo a sud-ovest della capitale Kigali. Uno dei padri gesuiti scrisse angosciato un biglietto e riuscì a farlo arrivare al comando dell'Onu. «Aiutateci, aiutateci» urlavano i religiosi mentre gli assassini già si aggiravano brandendo i machete. Mercoledì le prime voci sull'orrenda strage. Padre Blanchard ha detto a Khelil Aitout un volontario di un'organizzazione umanitaria francese che sei padri gesuiti e scintantacinque civili erano stati massacrati nel campo di Sant'Andrea, a Nyamirambo. «La lettera dei religiosi era stata presa molto seriamente - ha com-

mentato un buon dove di cinema Jean-Guy Plante portavoce della missione Onu - ma non non potevamo fare nulla. Strage annunciata dunque i condannati a morte avevano rivolto il loro disperato appello ai caschi blu. Sbagliando indirizzo. Questo sono Kigali ed il Rwanda trasformati in immensi lager dove si consuma un genocidio senza fine. Due orrende stragi sono lì a testimoniare. L'ultimo bilancio della strage di Kigali parla di settanta civili e nove religiosi uccisi per mano degli «estremi» hutu. Non lontano da Gitarama la cittadina assediata dai ribelli dove il governo in fuga risiede. L'altro orrendo massacro. Nei giorni scorsi i ribelli del Fronte patriottico in marcia verso la conquista della cittadina-simbolo degli ultimi irriducibili del regime avevano conquistato il sobborgo di Kabgayi.

Il dolore del Papa raccolto in preghiera: «Imploro la pace per quella terra africana»

Wojtyla sgomento: «Massacro inaudito»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il Papa in un accurato ma forte messaggio al popolo rwandese ed alla comunità internazionale si è mostrato «sconvolto» per la tragica notizia pervenuta ieri dal Rwanda ed ha condannato fermamente «la crudele uccisione» di mons. Vincent Nsengiyumva arcivescovo di Kigali di mons. Thaddeé Nsengiyumva vescovo di Kabgayi e presidente della Conferenza episcopale di mons. Joseph Ruzindana vescovo di Byumba e di numerosi sacerdoti e religiosi. E si è raccolto in preghiera «implorando il Signore per le vittime e le loro famiglie per i feriti per i bambini traumatizzati per i rifugiati e perché cessi questo inaudito massacro. Rivolto a tutto il popolo rwandese Papa Wojtyla ha auspicato che «tutti ritrovino la carità fraterna e la luce della speranza». E con forza ha aggiunto: «Scioglierò tutti i rwandesi come pure i responsabili

dei paesi che possono dare loro aiuto di fare tutto il possibile senza indugi affinché si aprano le vie della concordia della ricostruzione del Paese tanto gravemente colpito. E in nome dell'amore di Cristo il Papa ha fatto appello ai fedeli della Chiesa cattolica del mondo intero affinché preghino incessantemente per la pace in terra africana e mettano in atto tutte le risorse della solidarietà al fine di sostenere questi fratelli e sorelle precipitati nell'abisso della prova. Il 15 maggio scorso mentre era ancora ricoverato al Gemelli, Giovanni Paolo II aveva detto quasi gridando: «Tutti dovranno rispondere dei loro crimini davanti alla storia e prima di tutto davanti a Dio. Ed in quella occasione denunciare anche le responsabilità dei cattolici dato che sono il 14 della popolazione. Ma i massacri sono continuati. Di qui il suo nuovo appello alla Comunità internazionale».

Ed all'Onu si è rivolto ieri anche il direttore della Caritas italiana mons. Giuseppe Pasini il quale ha affermato che «non è più possibile aspettare oltre». Ha poi rilevato che finora il problema di questa guerra «è stato interpretato in modo semplicistico come una semplice lotta tribale tra hutu e tutsi invece che sta accadendo è qualcosa di più profondo per cui l'eliminazione dei vescovi della Chiesa rwandese mira alla soppressione di tutti coloro che in qualche modo possono favorire un'alternativa al paese e quindi ci troviamo di fronte ad una logica spietata. La Chiesa del Rwanda partecipa quindi con un alto prezzo di sangue alla tragedia delle popolazioni civili nello sterminio scatenato da una spaventosa spirale di vendette e di odio che ormai dura da oltre due mesi senza che le forze internazionali a cominciare dall'Onu siano riuscite a fermarla. Si è già parlato di circa un milione

e mezzo di morti fra cui molti religiosi e religiose e di oltre due milioni di profughi. Ora tre degli otto vescovi rwandesi che per aver scelto di rimanere vicino al popolo travolto da una guerra assurda quanto spaventosa avevano rinunciato di prendere parte al Sinodo africano svoltosi in Vaticano dal 10 aprile al 8 maggio scorso sono stati ora barbaramente uccisi insieme ad altri dieci religiosi uccisi da quattro degli otto soldati dell'esercito ribelle. E quando le altre guardie hanno scoperto i corpi delle vittime secondo una ricostruzione fatta ieri dalla Radio Vaticana hanno ucciso uno dei responsabili. Le prime notizie della tragedia rwandese sono state fornite alla Segreteria di Stato l'altra notte dal Pro-Nunzio apostolico in Burundi mons. Rino Passigato il quale però precisava che andavano verificati dati che la Nunziatura a Kigali in Rwanda da lui interpellata non sapeva ancora nulla. Una tragedia così immane non era mai

accaduta ha dichiarato. Infatti è la prima volta che è stato decapitato il vertice di una Chiesa. Questi vescovi questi preti così ombelicali non violenza «prima e durante i massacri ha dichiarato ieri padre Guy Theunis dei padri Bianchi. Un'altra testimonianza ci è stata data da padre Paolo Costantini missionario dei padri Bianchi il quale ha voluto ricordare che al momento in cui è cominciata la tragedia «sia l'arcivescovo di Kigali che il vescovo di Kabgayi hanno scritto vani messaggi in cui riflettevano praticamente il desiderio della Chiesa rwandese affinché si andasse verso un accordo affinché ci si incontrasse e cessassero i massacri e si cercasse di applicare i patti di Arusha. Ora anche la Chiesa è diventata più debole. Ma può anche accadere come ritiene il Papa che la testimonianza di una Chiesa martire possa far ritrovare la forza della ragione a tutti».

Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU' calcinatori FIGURINE CAMPIONATO ITALIANO 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.